**R, I 22**

D’una pianura abondante di sei giornate, et poi d’un deserto d’otto, che si passa per arrivare alla città di *Sapurgan*; et delle buone pepone che vi sono, le qual fatte in coreggie seccano. Cap. 22.

**[1]** Partendosi da questo castello, si cavalca per una bella pianura et per valli et colline, dove sono herbe et pascoli et molti frutti in grande abondanza (e per questo l’essercito di *Ulaú* vi dimorò volentieri): et dura questa contrata per spazio ben di sei giornate. **[2]** Qui sono città et castelli, et li huomini osservano la legge di *Macometto*. **[3]** Dipoi si entra in un deserto che dura quaranta miglia et cinquanta, dove non è acqua, ma bisogna che gli huomini la portino seco, et le bestie mai non beono fino che non sono fuori di quello, il quale è necessario di passar con gran prestezza perché poi trovan acqua. **[4]** Et cavalcato che si è le dette sei giornate, si arriva ad una città detta *Sapurgan*, la qual è abondantissima di tutte le cose necessarie al vivere, et sopra tutto delle miglior pepone del mondo, le quali fanno seccare in questo modo: le tagliano tutte a torno a torno a modo di coreggie, sí come si fanno delle zucche, et poste al sole le seccano, et poi le portano a vendere alle terre prossime per gran mercantia, et ognuno ne compra perché son dolci come mele. **[5]** Sono in quella cacciagioni di bestie et di uccelli.